

★1. CENNI STORICI SU LUTERO E LA SUA RIFORMA

I.

Sulle "cause" della Riforma protestante

a) **Precisazioni iniziali.**

- Quando si parla di cause occorre tener presente che nella storia diversamente dalla fisica non c'è un nesso necessario e obbligato tra causa ed effetto secondo l'impostazione positivistica. Diversamente significherebbe negare che i protagonisti hanno la possibilità di scegliere tra opzioni diverse (libertà delle scelte) e che quindi in ultima analisi sono responsabili di quanto accade. Forse è più corretto parlare di "premesse" o di "presupposti" che indicano il contesto storico in cui una determinata scelta con conseguenze sul piano storico viene a trovarsi e ad interagire

- Tra le cause remote della Riforma protestante che sono emerse alla fine del Medioevo e gli inizi dell'età moderna possiamo ricordare: ★ il crollo della cristianità occidentale; ★ l'emancipazione dell'ordine temporale; ★ l'ascesa del dubbio sul diritto divino della chiesa papale; ★ la demitizzazione del papato; ★ aspirazioni della chiesa tedesca; ★ l'indebolimento del papato; ★ lo stato autonomo; ★ l'idea conciliare; ★ ipoteche francesi sul papato; ★ autoritarismo e fiscalismo a Roma

C'è da chiedersi allora: ma all'alba del XVI secolo qual'è la situazione generale della cristianità occidentale? In effetti, non è possibile comprendere la proposta e il senso della Riforma protestante del sec. XVI, se la si astrae dal suo vero contesto storico prossimo, e quindi dalla situazione della cristianità europea alla vigilia del '500.

- Ora tra le premesse o i presupposti (o cause) che portano immediatamente all'esplosione protestante qui prendiamo in considerazione soltanto quelle attinenti alla vita religiosa sia nei vertici della chiesa che nella base del popolo di Dio, lasciando da parte gli aspetti economici e politici che pure hanno influito a creare un clima favorevole alle tesi di Lutero.

Va chiarito a questo proposito un "malinteso" molto diffuso sull'interpretazione della Riforma: non è stata tanto o soltanto la corruzione morale della società e della chiesa di allora a promuovere il moto della Riforma. Lo stesso Lutero dichiara esplicitamente più volte che non è per motivi di morale che leva la sua protesta¹. Le vere cause sono state di natura religiosa e teologica, il ché spiega il successo della Riforma. Gente di ogni classe sociale e di ogni livello culturale ha aderito alla Riforma, perché essa dà una risposta religiosa ad un angoscioso senso di colpevolezza e di peccato. Allora vi era una generale atmosfera di pessimismo e di inquietudine spirituale. Si riteneva imminente la fine del mondo e la venuta dell'Anticristo (cfr. le prediche di s. Vincenzo

Ferreri e del Savonarola). Si viveva nell'angoscia per il pensiero sempre presente del giudizio finale (cfr. le illustrazioni del Dürer sull'Apocalisse e la morte nell'iconografia del basso Medioevo; l'*ars moriendi*, ecc.). E ancora: se sino alla fine del XIII secolo si ha un vivo senso comunitario della Chiesa e anche della salvezza, alla fine del Medioevo l'angoscia della possibile dannazione viene sentita più individualmente.

b) Il papato "rinascimentale" e gli abusi della Curia.

■ Bisogna ribadire subito che la nostra analisi non si pone affatto sul piano di un giudizio morale delle persone, ma intende rimanere su quello puramente della ricostruzione storica (anche se il risultato di questa può essere poco edificante e sgradita alla pie orecchia!). Ora, il papato contro cui lottano Lutero e la Riforma è il **PAPATO RINASCIMENTALE**, nel quale sembra predominare la dimensione politico/culturale mentre è del tutto assente ogni preoccupazione pastorale legata al ruolo e a livello personale fa forte difetto la dimensione spirituale della vita.

Basta ricordare i nomi dei pontefici di questo periodo.

**** Alessandro VI** (papa:1492-1503), Rodrigo de Borja di Valencia, fatto cardinale giovanissimo ad appena 25 anni dallo zio papa, Callisto III (papa: 1455-1458), conduce una vita disordinata ed ha relazioni adulterine con la nobildonna romana De Cataneis, da cui nascono quattro figli; vita disordinata che continuerà a condurre anche da pontefice; diventa papa nel 1492 col pagamento di denaro ai cardinali elettori; certo Rodrigo Borgia è uno statista intelligente, abile negli affari, ma non un papa "religioso".

**** A lui succede Giulio II** (papa:1503-1513), nipote di Sisto IV (papa: 1471-1484). Avversario di Alessandro VI, anche Giuliano Della Rovere paga la sua elezione al sommo pontificato. Diversamente dal Borgia da papa conduce una vita corretta (non così prima dell'elezione), con una forte personalità ed una straordinaria capacità sia sul piano fisico che spirituale. Temperamento irruento e focoso, volontà energica ed inflessibile (sotto di lui inizia la costruzione della Basilica di s. Pietro) è definito dai suoi contemporanei il "papa terribile", un titolo certo non consono al successore di Pietro. Giulio II è soprattutto un sovrano ed un condottiero, e solo secondariamente capo spirituale della cristianità. Pensa seriamente ad una riforma e al consolidamento della chiesa, ma vede nel potere terreno (intervento di tipo politico-militare) il momento determinante per la salvezza della chiesa.

**** Il suo successore è Leone X** (papa: 1513-1521). Salito al soglio pontificio all'età di 38 anni, Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, è un papa "umanista", amante dello sfarzo e della vita cortigiana. Protettore e mecenate degli umanisti vive in una mondanità spensierata. Non conduce, a quanto sappiamo, una vita immorale come Alessandro VI, ma rivela una spaventosa sconsideratezza, irresponsabilità, leggerezza, mania di divertimenti. Indicativa in tal senso è l'affermazione che gli viene attribuita: «lasciatemi godere il papato che Dio mi ha concesso». Tale atteggiamento scriteriato, privo di vigore religioso si rivela del tutto inadeguato nell'affrontare la riforma proposta da Lutero.

Un **papato "rinascimentale"**, insomma, nella cui autocoscienza il primo posto è occupato dalla *potestas* nel senso di dominazione sulle cose temporali e il cui spirito e atti di governo sono caratterizzati da un curialismo estremamente pericoloso. Il papato diventa una successione dinastica e il Patrimonium Petri uno stato principesco italiano. Le sue entrate vengono deviate dai generali bisogni della chiesa all'arricchimento delle famiglie e dei parenti del papa. Oltre al **fiscalismo** dell'amministrazione ecclesiastica, retaggio di Avignone, appare anche una **tendenza alla simonia** piuttosto diffusa. Il fiscalismo si tramuta spesso in mammonismo, mentre l'immoralità non risparmia neppure il sommo pontefice.

■ La **CURIA**, come se niente fosse, continua ad usare il linguaggio delle formule pie, consacrate dall'uso, di un superlativismo untuoso e riccamente intessuto di passi biblici. Ma lo spirito di questi documenti è ben lontano dalla concezione spirituale del corpo mistico di Cristo. L'idea di chiesa che si riscontra nella prassi curiale è interamente dominata da preoccupazioni giuridiche, materiali e secolari.

Ma c'è ancora di più! La Curia esercita il suo potere con estrema arbitrarietà e senza esitazione di alcun genere. In essa acquista enorme importanza il **punto di vista finanziario**, come è dimostrato dal ricorso continuo alla compra-vendita di uffici spirituali. Anzi per agevolarla si favorisce senza alcuno scrupolo di natura pastorale e a tutti i livelli il sorgere della **cumulatio beneficiorum**, cioè il concentrarsi in una sola mano di un numero notevole di benefici ecclesiastici².

L'obbligo della residenza e la *cura animarum* insite all'ufficio che si lega al beneficio sono così trascurate quasi del tutto (in Germania la percentuale dei parroci residenti è del 7%). E' proprio il perdurante venir meno della cura pastorale che porterà ad un livello bassissimo la vita cristiana tra i fedeli.

A ciò si aggiunga una disgregazione graduale della gerarchia ecclesiastica a tutti i livelli non solo per il dilagare del vizio, ma anche - e ciò è più pericoloso ancora - per l'adozione di un stile di vita di cui non solo non viene avvertita la dimensione non cristiana, ma anzi la si considera come normale. Dirà l'austero successore di Leone X, **papa Adriano VI**, nel suo primo discorso concistoriale: «*Il vizio è divenuto così naturale e ovvio che coloro che ne sono macchiati non sentono più la puzza del peccato*».

c) L'alto clero, il proletariato sacerdotale e la decadenza degli ordini religiosi.

◆ Del tutto simile a questo papato è gran parte dell'**ALTO CLERO**, dei vescovi e dei canonici, ma soprattutto del Collegio Cardinalizio. Anzi il papato è il frutto di un Sacro Collegio orientato nella stessa direzione. La chiesa è divenuta immensamente ricca soprattutto nella proprietà fondiaria (alla fine del secolo XV l'istituzione ecclesiastica comprende in Germania circa 1/3 dell'intero territorio). I canonici e i vescovi hanno perduto la vera nozione e l'ideale del sacerdozio. I vescovi non si concepiscono più come pastori. L'aspirazione cui tende la quasi totalità dell'alto clero è di essere il padrone che possiede la forza con cui può imporre il suo volere. Per i più bassi scopi

temporali e finanziari esso non esita ad usare delle sue prerogative spirituali ed ecclesiastiche.

Che senso può avere la preghiera nella vita di siffatti ecclesiastici? Praticamente non esiste un rapporto pastorale tra il vescovo ed il suo popolo. Il reclutamento dei sacerdoti destinati al ministero delle anime è la cosa di cui meno ci si interessa. Si permette perfino il concubinato dei parroci dietro pagamento di una "tassa".

◆ Analoga situazione si riscontra nel **BASSO CLERO**. Il regime beneficiale ed il moltiplicarsi di fondazioni di altari e di messe di suffragio provoca un accrescimento malsano del numero dei semplici preti e un peggioramento della loro condizione sociale. In effetti, il cumulo dei benefici in una sola mano e la mancanza di zelo pastorale dei cacciatori di benefici favorisce all'estremo il sistema dei vicari mal pagati, ignoranti e di infima condizione sociale. Ne risulta un proletariato ecclesiastico, la cui consistenza è spaventosa e la qualità in costante ribasso³. In tale proletariato ecclesiastico l'ignoranza regna sovrana, e spesso si accompagna alla superstizione.

◆ Gli ordini religiosi partecipano della decadenza generale⁴.

d) Anti-romanismo e risveglio della pietà popolare e sue ambiguità:

◆ Da un lato occorre menzionare il risentimento nazionale nei confronti del papato e dei non pochi stranieri, ai quali di fatto vanno le rendite dei benefici tedeschi. Si tratta di un'inquietudine complessa. Essa attinge all'evoluzione culturale, religiosa ed ideologica dei secoli anteriori. Gli animi sono esacerbati e pieni di rivendicazioni contro Roma e spesso contro il clero come tale (cf. la presentazione dei *Gravamina* da parte dei principi nelle Diete Imperiali).

► Va preso in considerazione inoltre un certo risveglio non privo di ambiguità **della pietà popolare**, legato all'angoscioso senso di colpevolezza e di peccato e alla generale atmosfera di pessimismo: una pietà e devozione in cui l'elemento esteriore (esteriorizzazione) si presenta in un modo impressionante: ◆ abuso dei pellegrinaggi; ◆ espandersi del culto dei santi, che senza dubbio serve anche ad interessi di classe poco nobili, talvolta egoistici; ◆ l'enorme quantità di false reliquie, la cui venerazione non è sempre esente da superstizione.

• L'esempio più probante e più spaventoso del prevalere di secondi fini su motivazioni strettamente religiose è la **disastrosa degradazione dell'indulgenza** a scopo di lucro col risultato del diffondersi di una falsa certezza tra la gente come se la salvezza si potesse comprare. Certo, non mancano le opposizioni a questa abnorme pratica delle indulgenze, ma con scarsissimi risultati dato il forte allettamento esercitato sul clero dal facile guadagno.

• L'esagerata proliferazione che si constata a proposito delle indulgenze, si riscontra anche nell'accrescimento del numero degli altaristi, delle messe, delle confraternite e delle benedizioni. Le interminabili veglie funebri, gli anniversari, il moltiplicarsi di messe per i defunti; l'armamentario spirituale messo in opera al momento della sepoltura (*Seelgerät*: messe, elemosine, indulgenze), le messe con doppia o molteplice commemorazione, le messe private, rivelano una concezione più o

meno magica dei santi misteri. In tale concezione della messa di suffragio è ridottissima l'importanza della comunione eucaristica. Si ritiene sufficiente la comunione pasquale obbligatoria preceduta dalla confessione. La tendenza generale è di accontentarsi di "ascoltare" la messa per fini piuttosto pratici, quando non è direttamente per superstizione o per una concezione del tutto magica della sua efficacia.

e) PRECISAZIONE CONCLUSIVA:

Certo questo lato superficiale, grossolano, equivoco, deficiente e sentimentale, che la vita religiosa presenta, non costituisce il tutto. Circolano anche idee più sane sulla vera pietà, sull'amore cristiano, sulla confidenza in Dio e in Gesù. Tra le figure eminenti del rinnovamento ecclesiale basti ricordare Savonarola, i camaldolesi Quirino e Giustiniani, papa Adriano VI, ecc., tra i movimenti di riforma religiosa le Comunità riformate dell'Osservanza, tra gli eventi ecclesiali il Concilio Lateranense V o il progetto di riforma presentato a Paolo III *Consilium de emendanda ecclesia* (1537). Ma si tratta di posizioni e progetti che storicamente si rivelano ininfluenti e inefficaci davanti alla disgregazione in atto del sistema cristiano: è il cristianesimo tutto esteriore della Curia, delle corti episcopali, dei capitoli e della pietà popolare ad imporsi e ad improntare la coscienza della maggior parte dei fedeli. Le forze autentiche risultano sommerse dall'eccesso di pratiche esteriori e dagli abusi della casistica ufficiale. Ciò significa che praticamente gran parte dei cattolici, forse la maggior parte di essi, si comporta come se potesse guadagnare il cielo con le proprie opere, smarendo così un concetto centrale del NT: la "gratuità della grazia in ordine alla salvezza".

II.

Proposta riformatrice protestante. Lutero

In tale contesto ecclesiale e religioso non certo sano ed evangelico si collocano l'insoddisfazione e la critica di alcune personalità, che attraverso la predicazione e l'elaborazione teologica indicano la necessità di un "miglioramento" o "emendamento" (è il termine usato da Lutero nel 1520), insomma di una "riforma" e si prodigano a tutti i costi per attuarla, una "riforma" che vada nel senso di un ritorno profondo a Cristo e al suo evangelo e di una rinascita della cristianità secondo il modello della chiesa dei primi secoli.

a) Una Riforma plurale

■ Uno dei tratti salienti che hanno contrassegnato un tale movimento di Riforma è il suo **carattere internazionale**: essa non è stata un fenomeno nazionale, ad esempio della sola Germania, ma continentale, coinvolgendo non soltanto l'Europa del Nord, ma anche tutti i paesi dell'Europa centrale ed occidentale. Nasce con il tedesco Lutero ma non da Lutero soltanto.

Lasciando da parte la riforma inglese, nel continente europeo sono quattro gli epicentri che operano autonomamente come centri di elaborazione teologica e di iniziativa riformatrice: **Wittenberg** (in Sassonia), in cui opera Lutero (1483-1546) e gli altri suoi collaboratori tra cui spicca Melantone (1497-1560); **Zurigo** dove è presente Ulrico Zwingli (1484-1531) e un gruppo di suoi amici; **Strasburgo** con Martin Bucer (1491-1551); **Ginevra**, in cui l'introduzione della fede evangelica è po' più lenta (1535) e difficile rispetto agli centri e si concretizza ad opera soprattutto del francese Giovanni Calvino (1509-1564). Insomma, la Riforma è nata contemporaneamente in diversi paesi d'Europa e in diversi contesti politici e sociali.

■ Fin dal suo nascere la Riforma ha un **carattere multiforme** e tuttavia unita sulla base di alcuni principi fondamentali: ♦ primato della Scrittura, ♦ centralità della grazia, ♦ unicità della mediazione di Cristo, ♦ una forma non gerarchica di chiesa organizzata secondo un modello fraterno e non paterno, ♦ primato della coscienza individuale interpellata e orientata dalla Parola di Dio per quanto riguarda l'etica.

Una pluriformità che si realizza nella diversità sia sul piano disciplinare che dottrinale: basti ricordare a questo proposito i dibattiti e le fratture all'interno del protestantesimo provocate da questioni come quella sull'eucarestia (Lutero-Zwingli), sul rapporto con l'istituzione civile legittima (Lutero-Müntzer-Contadini), sul rapporto con la *societas christiana* cittadina (Anabattisti). Un fatto emblematico di tale pluriformità dottrinale, fonte di dissidi e divisioni, è ben documentata dalla Dieta d'Augusta del 1530: convocata da Carlo V nella speranza di superare le divisioni religiose dell'impero i protestanti non si presentano uniti e non accettano di sottoscrivere un'unica professione di fede; al contrario se ne presentano tre: la **Confessio Augustana** di Lutero/Melantone, la personale **Fidei ratio** di Zwingli e la **Confessio Tetrapolitana** di Bucer.

■ Un terzo tratto saliente della Riforma è il suo **carattere politico**. E non solo perché viene utilizzata e protetta dai principi, ma anche perché coinvolge e riguarda l'intera polis nel momento in cui propone un nuovo tipo di cristiano e un nuovo modo di agire nella chiesa e nella società. Benché religiosa nella sua ispirazione, indole e motivazione, non c'è dubbio che la Riforma sia stato anche un evento politico, avendo esercitato sulla società un'influenza non inferiore a quella esercitata all'interno della comunità ecclesiale.

b) LUTERO e il Luteranesimo

● Giovinezza e primi anni di vita religiosa

► Secondogenito di Margaretha e Giovanni Luder (divenuto Luther= Lutero), Martino nasce ad Eisleben nella Turingia il 10 novembre 1483. L'ambiente familiare è originariamente contadino, anche se il padre, gran lavoratore, diventa proprietario di una miniera di rame e, trasferendosi con la famiglia a Mansfeld, eleva la sua posizione sociale.

Martin Lutero ricorderà sempre la grande severità della casa paterna e la cupa pietà imbevuta di superstizione della sua fanciullezza: "Fin dalla fanciullezza - dirà più

tardi - fui educato in modo tale che dovevo impallidire e spaventarmi quando sentivo anche solo pronunciare il nome di Cristo: infatti mi era stato insegnato solo a considerarlo come un giudice severo ed adirato".⁵

Nel 1501 si iscrive all'università di Erfurt per studiarvi le "arti liberali". Per ubbidire al padre, dopo aver conseguito il titolo di *magister artium*, si iscrive a 22 anni alla facoltà di diritto (maggio 1505).

► Nel luglio 1505 si colloca l'episodio del voto a s. Anna: ritornando da una vacanza, il 2 luglio, viene sorpreso da un tremendo temporale presso **Stotternheim**, in prossimità di Erfurt. Gettato a terra da un fulmine, cadutogli vicinissimo, il giovane Lutero promette a s. Anna di farsi frate, se uscirà vivo da tale pericolo. Così, scatenando le ire del padre e provocando sorpresa tra i suoi amici, nell'estate del 1505 Martino entra come novizio nel convento degli Eremiti agostiniani di Erfurt.

Una comunità, questa, che apparteneva al **ramo riformato**, cioè più rigido, detto dell' "osservanza", dell'ordine agostiniano. In convento frate Martino si tuffa con l'entusiasmo del neofita nel mondo della sacra Scrittura. La regola dell'ordine prescriveva una lectio continua della Bibbia. Acquista così una grande familiarità con la parola di Dio, fino al punto da impararla quasi tutta a memoria e da stringere col testo sacro, che egli chiamava la sua "sposa", un rapporto personale intenso e familiare.

Nel 1507 riceve l'ordinazione sacerdotale ed inizia lo studio della teologia. Già in questi anni il suo rapporto con Dio è "ossessionato" psichicamente e fisicamente dalla "maestosa presenza di Dio". I forti e cupi tratti dell'immagine che Lutero ha di Dio vengono ulteriormente rafforzati dalla scuola teologica del nominalismo occamista⁶, che dominava le università di Erfurt e di Wittenberg.

► Al convento agostiniano di Wittenberg viene trasferito da Staupitz nell'autunno del 1508 perché, mentre studia teologia, in qualità di supplente insegna la filosofia morale alla facoltà delle arti. Ottiene così il titolo di baccalaureus biblicus e di Sententiarius nel 1509 e nel 1512 il grado di dottore in teologia (in Sacra Scrittura). Il 12 ottobre 1512 nella cappella del Castello di Wittenberg si svolge la cerimonia del conferimento del titolo con la consegna dell'anello dottorale

Dal 1510 in poi Lutero riceve degli incarichi direttivi in seno alla sua comunità: in quell'anno accompagna il confratello Giovanni Nathin a Roma per risolvere alcune questioni interne all'ordine; nel 1515 viene nominato per un triennio vicario distrettuale della provincia agostiniana della Sassonia.

Incorporato alla **facoltà teologica di Wittenberg** e promosso alla cattedra di *Lectura in Biblia* al posto dello Staupitz, nel 1513 inizia le lezioni di esegesi sui Salmi (1513-1515), sulla Lettera ai Romani (1515-1516) sulla Lettera ai Galati (1516-1517), sulla Lettera agli Ebrei (1517-1518).

► Martino è un frate esemplare: osserva la regola agostiniana fino allo spasimo. Del resto egli è entrato in convento per ottenere la salvezza dell'anima attraverso una forte tensione verso la perfezione. Ben presto però conosce la tremenda prova: questa strada dell'osservanza della regola non lo porta allo scopo della salvezza dell'anima. Ogni fatica gli appare inutile, l'esperienza del peccato resta e con essa

resta anche la paura dell'ira di Dio; in altri termini avverte la invincibilità della concupiscenza⁷ e cade di conseguenza in una profonda paura per la salvezza, anzi in quella "disperazione", che più tardi richiamerà spesso.

In questi anni di inquietudine profonda a Wittenberg conosce più da vicino il superiore regionale dell'ordine **Giovanni Staupitz**. E' questi un direttore spirituale che allevia l'angoscia lasciata in frate Martino dalle malinconiche preoccupazioni sulla predestinazione e sull'inadeguatezza della sue penitenze, insegnandogli a rivolgersi costantemente e con fiducia al Cristo salvatore. Nella sua maturità Lutero ricorderà i consigli liberatori del "pio" Staupitz: *"Se tu vuoi discutere sulla predestinazione, allora comincia con le piaghe del crocifisso, così immediatamente la questione svanisce"*; *"La predestinazione va cercata e trovata nelle piaghe del Cristo, e non altrove"*; *"dobbiamo contemplare l'uomo che si chiama Cristo"*.

► Contemporaneamente alla studio e all'attività accademica, Lutero alterna anche un impegno pastorale di predicazione e di confessione. Amministrando il sacramento della penitenza viene a contatto con la devozione popolare e le sue distorsioni, con le angosce della gente in ordine alla salvezza, effetto, queste ultime, di una predicazione fuorviante, incentrata fondamentalmente sui propri sforzi e prestazioni (opere).

● La scoperta dell'evangelo e la "teologia della croce"

► E' in questi anni dal 1510 in poi che lo studio assiduo della Scrittura porta Lutero alla scoperta liberatrice, che darà la risposta decisiva al problema della sua vita: come trovare un Dio benevolo verso di me? - interrogativo, che lo aveva spinto ad entrare in convento.

Ossessionato prima dal concetto di "giustizia di Dio", intesa in senso punitivo e legalistico, Lutero rilegge finalmente con occhi nuovi il versetto di **Rm 1,17**: *"E' in esso [nel vangelo] che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: il giusto vivrà mediante la fede"*. La giustizia di Dio, quindi, non va intesa come "ira di Dio" che punisce (così nell'Antico Testamento), ma come l'intervento di Dio che, perdonando con misericordia, rende giusti e salva l'uomo senza alcun suo merito e per sola fede. La giustizia di Dio va intesa, cioè, come *justitia Dei passiva*, con la quale veniamo beneficiati del dono della misericordia divina. Sicché il giustificato non è giustificato in sé stesso, ma nella giustizia che Dio gli riconosce. Dio ci giustifica, "soltanto per grazia per mezzo della fede, soltanto per amore di Gesù Cristo".

In questa scoperta di base⁸, in cui il riformatore **coglie il senso profondo di tutta la Scrittura**, si radicano gli elementi decisivi della dottrina luterana.

Il giustificato quindi non è giustificato in se stesso, ma nella giustizia che Dio gli riconosce: noi siamo giustificati, cioè Dio giustifica «soltanto per grazia», soltanto per mezzo della fede, soltanto per amore di Gesù Cristo. La nostra salvezza non è in nessun modo nostro guadagno, ma soltanto e completamente dono di Dio.

Essa può essere accolta unicamente nella fede, che non è una "buona opera", ma un sì incondizionato ed assoluto al dono di Dio. Quindi ogni religione poggiata sulle opere,

ogni devozione legalistica è fonte di schiavitù. La religione della grazia, la devozione della fede è figliolanza e conduce alla «autentica libertà dei figli di Dio».

Solamente in Cristo si rivela l'infinita misericordia di Dio. Gesù non ha soltanto insegnato l'amore di Dio verso i peccatori, ma lo ha compiuto nella sua vita. E' morto perché questo amore si realizzasse. In un mondo destinato alla dannazione Cristo con la sua morte è il testimone di un amore, che contro tutte le apparenze, è la potenza più forte. Sulla croce di Cristo ha trionfato apparentemente il peccato, e tuttavia essa è divenuta vittoria di Dio. Dio rivela la sua potenza nella più radicale impotenza; Egli per rivelarsi si nasconde. Affinché lo potesse superare e vincere Cristo ha dovuto prendere su di sé il destino del peccatore.

► E' su queste ultime tesi che si poggia l'altra grande intuizione di questi anni (1510-1516): **la *theologia crucis***, la chiave interpretativa di tutta la spiritualità luterana. E' la *Kreuztheologie* che sta alla base della protesta di Lutero nelle 95 Tesi del 31 ottobre 1517 (Vigilia di Ognissanti) contro la predica e la pratica delle indulgenze e che il Riformatore su sollecitazione di Staupitz presenta ed argomenta (***Theologica paradoxa***) nella **DISPUTA DI HEIDELBERG** dell'aprile 1518 durante il capitolo triennale degli agostiniani tedeschi.

► Il pensiero di Lutero è in netta contrapposizione con lo scolasticismo del tempo. Con le proprie forze l'uomo non solo non può che operare scelte sbagliate (il "libero arbitrio" è un termine illusorio), ma agisce senza sacro timore, sicuro di sé e attribuendosi la gloria che è dovuta a Dio. **"Convertirsi" significa allora disperare delle proprie capacità.** La giustificazione viene dopo come puro dono, infuso mediante la fede. La fonte della nuova vita è la stessa vitalità di Cristo di cui il credente è diventato opera e strumento per un'effettiva osservanza dei comandamenti di Dio.

Lutero reclama per sé (**tesi 19-24 di Heidelberg**) una teologia anti-speculativa che scopre il Dio nascosto nella sofferenza. Il primo incontro con Dio deve essere fatto nell'umiltà e nell'ignominia della croce. C'è un solo posto in cui può avvenire una comprensione teologica pura: **«in Cristo crocifisso è la vera teologia e la conoscenza di Dio»**. Contro la teologia della gloria che porta al perverso amore per le grandi opere di questo mondo, Lutero rivendica la ***theologia crucis*** che è un modo di soffrire, di convertirsi e di sottomettersi all'azione di Dio.

La severa dottrina per cui il credente deve annientarsi al pari di Cristo crocifisso è il germe del programma di Lutero sulla riforma della chiesa e della sua dottrina matura sulla vita di fede.

● La LOTTA per l'evangelo e la libertà del cristiano e consolidamento della chiesa "luterana"

► La scoperta dell'evangelo della grazia porta Lutero ad un rifiuto deciso della religiosità basata ★ sulle indulgenze (così come le predicava in Germania il domenicano Johannes Tetzel e contro cui rende pubbliche il 31 ottobre 1517 le 95 Tesi), ★ sul culto dei santi, ★ sul merito delle opere; in altri termini ad una radicale riforma della

chiesa e ad una lotta aspra contro tutte le istanze ecclesiastiche che tale religiosità permettono e difendono (papato, concili, vescovi, teologi).

Messo sotto processo a Roma nel 1518 e dopo aver difeso le sue posizioni teologiche ad Heidelberg (1518), ad Augusta davanti al card. Caetano (1518) e a Lipsia in un confronto con Eck (1519), Lutero viene dichiarato eretico nel giugno 1520 (bolla *Exurge Domine*) e definitivamente scomunicato il 3 gennaio 1521 (bolla *Decet romanum pontificem*). La dieta di Worms dell'aprile-maggio 1521 - davanti alla quale Lutero protetto dal lasciapassare del suo principe elettore Federico III di Sassonia ribadisce la volontà di persistere nell'obbedienza all'evangelo - conferma col rescritto di Carlo V il suo bando dall'impero.

► Protetto da Federico il Saggio, frate Martino negli anni 1520-25 si dedica all'elaborazione più complessiva e precisa della dottrina riformatrice con gli "**scritti programmatici**" del 1520 ed altri successivi, nei quali tra l'altro prende le distanze non soltanto dall'umanesimo di **Erasmus**, ma anche dal radicalismo di alcuni gruppi del movimento riformatore (**Carlostadio, Müntzer**, i contadini).

Unitosi in matrimonio con Caterina von Bora nel 1525 (da lei ebbe sei figli), sino al 1529 si preoccupa di tradurre in atto il programma di riforma a riguardo dell'organizzazione della chiesa e del culto e si occupa inoltre dell'insegnamento catechetico.

Sull'interpretazione della presenza reale di Cristo nell'eucarestia prende le distanze da **Zwingli** ed **Ecolampadio** sino a giungere alla rottura definitiva nei Colloqui di Marburgo del 1529.

Sebbene da lontano (da Coburg) Lutero segue lo svolgersi della **Dieta d'Augusta** - convocata nel 1530 da **Carlo V** per tentare di unificare le parti - deciso ad intervenire (non sempre con esito positivo) nei negoziati tra cattolici e luterani (guidati questi ultimi da **Melantone**).

Dal 1535 alla sua morte (1546) è decano della facoltà teologica di Wittenberg.

Al **concilio** convocato da **Paolo III** a Mantova per il 1537 il riformatore di Wittenberg risponde con gli **Articoli di Smalcalda**, redatti su commissione dell'elettore di Sassonia nel 1536-37: in essi conferma tutta la sua contrarietà ad ogni compromesso antievangélico con il papato.

Alla fine degli anni Trenta del '500 entra in aperto conflitto con le posizioni antinomiste di Johann Agricola e nel 1543 torna a ribadire con uno scritto (**Sui giudei e le loro menzogne**) violentissimo il suo **giudizio negativo sugli Ebrei**.

Nonostante la salute cagionevole, passa gli ultimi anni in un'attività accademica e pastorale incessante. Muore nella sua città natale, Eisleben, nel 1546.

● La produzione di scritti

► L'enorme produzione di scritti (raccolti nei quasi 100 volumi dell'edizione critica di Weimar) sui più svariati argomenti fa di Lutero uno dei più significativi e versatili teologi del XVI secolo. Con un argomentare pieno di pathos profetico e una scrittura impetuosa che poco lascia alle sfumature fino a sfociare talvolta nel

paradosso, egli spazia dalle lezioni universitarie sulla Scrittura alle prediche, dai libri di catechesi a quelli di liturgia, dalle questioni teologiche agli scritti confessionali e politici, dalle dispute accademiche alle opere di edificazione spirituale.

In tutti gli scritti è possibile riscontrare alcune caratteristiche proprie della personalità dell'autore: le riflessioni scaturiscono da situazioni concrete, rispecchiando le preoccupazioni di quel momento, e sono esposte in un linguaggio vigoroso oltre che poco sistematico.

Significativi per cogliere la natura stessa della 'scoperta dell'evangelo' sono i primi insegnamenti (*Vorlesungen*) dati da Lutero a Wittenberg sui **Salmi** (1513-15), sulle lettere di Paolo **ai Romani** (1515-16) e **ai Galati** (1516-17) e sulla **Lettera agli Ebrei** (1517-18), chiara testimonianza dell'evolversi in senso riformatore della sua teologia; in particolare la **Römerbriefvorlesung** del 1515-16, in cui per la prima volta (anche se in verità ne troviamo accenni già nei *Dictata super psalterium* del 1513-15) formula con chiarezza quello che definirà l'*articulum stantis vel cadentis ecclesiae* e cioè "la giustificazione per fede".

Relegato alla Wartburg (1521-22) dopo il finto rapimento di ritorno dalla Dieta di Worms, egli lavora altresì alla traduzione in tedesco del Nuovo Testamento, e successivamente fino al 1534 - coadiuvato da validi linguisti - a quella dell'Antico Testamento: proprio con la monumentale **Deutsche Bibel** contribuì in modo decisivo all'unificazione della lingua tedesca.

Ma l'apporto maggiore e più significativo di Lutero sul piano teologico - più rilevante rispetto alle *95 Tesi* del 1517 - è costituito dagli scritti 'programmatici' del 1520. Tra questi va ricordato il **Sermone sulle buone opere**, in cui si difende dall'accusa di favorire il lassismo morale tra la gente a causa della dottrina della giustificazione per fede, sostenendo viceversa che l'osservanza dei comandamenti è un dovere etico che scaturisce dell'autentica fede giustificante ("l'albero buono porta frutti buoni"). C'è poi **Il papato di Roma**, sui fondamenti dell'ecclesiologia luterana: la chiesa non si identifica con lo stato del papa, ma è una realtà 'spirituale' dei cuori, unificata e guidata invisibilmente e direttamente da Cristo, suo capo unico. E ancora gli scritti **Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca**, con il quale - nell'intento di coinvolgere i principi nella riforma della chiesa in forza di un recuperato sacerdozio universale dei battezzati - si propone di demolire i "tre baluardi della romanità", cioè le pretese papali di una superiorità del potere spirituale su quello temporale, di un suo monopolio nell'interpretazione della Scrittura e di una sua supremazia sui concili; e il **La cattività babilonese della chiesa**, in cui i sacramenti (ridotti sostanzialmente a due: battesimo e cena), vengono liberati in quanto strumenti di grazia dal vincolo del potere e del controllo clericale. Da ricordare infine **La libertà del cristiano**, una presentazione schematica di punti fondamentali del pensiero riformatore, sintetizzabile nell'assunto: il cristiano, accogliendo nella fede le promesse divine, per ciò stesso è reso libero da ogni potere umano, compreso quello della gerarchia ecclesiastica, e

nello stesso tempo per amore di carità si rende servo di ogni creatura in una scelta libera e gioiosa.

Anche negli scritti successivi Lutero torna a precisare non sempre in modo lineare la sua dottrina riformatrice, portandola ad approdi e sviluppi ulteriori. Così in ***Sull'autorità secolare*** del 1523 ribadisce la teoria dei due regni o ordinamenti (la *Zweireichelehre*), l'uno spirituale e l'altro temporale. Con ***Contro le bande assassine e predatrici dei contadini*** del 1525 si scaglia contro i contadini rivoltosi, incitando i padroni a trucidarli senza pietà per difendere la loro legittima autorità. Nello stesso anno esce l'opera polemica ***Il servo arbitrio***, in opposizione a *Il libero arbitrio* di Erasmo, in cui con una scrittura a volte violenta Lutero attacca l'umanista olandese, asserendo la radicale dipendenza dell'uomo e della sua volontà dalla grazia liberatrice di Cristo in nome di una sovranità assoluta di Dio nel predestinare alla salvezza o nel condannare. Nel 1527 dà alle stampe ***Sulla cena di Cristo. Confessione*** per riaffermare e puntualizzare la sua dottrina sulla "presenza reale" di Cristo nel pane e nel vino della s. Cena in aperto dissenso dall'interpretazione 'simbolica' di Zwingli e degli Svizzeri.

Non meno importanti di queste e di altre opere teologiche o esegetiche sono gli interventi legati più al suo ministero pastorale: Lutero deve la fama di eminente guida spirituale e di premuroso maestro di anime alle numerose prediche e a una corrispondenza fittissima che mantenne durante tutta la vita. Lo zelo di pastore a favore delle nascenti comunità evangeliche si evidenzia altresì nell'importante opera dei due catechismi: ***Il piccolo e Il Grande Catechismo*** del 1529 e nella decisa seppur prudente riforma del culto (***Sull'ordinamento del culto della comunità***, 1523; ***Messa tedesca e ordinamento del culto***, 1526), oltre che nei numerosissimi scritti edificanti e devozionali (dal ***Sermone sulla preparazione alla morte***, 1519 all'opuscolo ***Per un buon amico, su un modo semplice di pregare***, 1535).

● L'elaborazione teologica

► Centro indiscusso della sua esperienza religiosa e dell'elaborazione teologica è **Dio ed il suo mistero insondabile d'amore gratuito verso l'uomo peccatore**, per la cui salvezza ha mandato sulla terra suo Figlio ad immolarsi sulla croce. Proprio perciò è un ***Deus absconditus***, un Dio cioè che si manifesta agli uomini *sub contraria specie* nell'abbassamento del Figlio. Di conseguenza ogni speculazione su di lui deve svilupparsi nell'alveo dell'umanità di Cristo, e precisamente della *Theologia crucis*.

Fra Dio e l'uomo, poi, Lutero non vede solo una diversità, essendo l'umano inferiore al divino, ma un'antitesi profonda introdotta dal peccato originale: il Dio-Santo è l'opposto dell'uomo-peccatore. E dunque, preso in sé stesso, l'uomo è sempre avversario di Dio. Si tratta in sostanza di un'opposizione dei contrari, che trova però riconciliazione nel 'dono' gratuito e misericordioso di Gesù crocifisso. Perciò il peccatore può cercare la salvezza unicamente abbandonandosi fiducioso al Padre delle misericordie nel salvatore Crocifisso per mezzo della fede che sola gli permette di accogliere la grazia assoluta dell'Evangelo.

Ne consegue quindi - in linea con **Rm 1,17** - che non la legge può soccorrere l'uomo peccatore - che anzi con i suoi comandi inattuabili lo schiaccia e lo conferma colpevole - ma soltanto la parola della promessa divina, che gratuitamente dona e realizza la giustificazione; ad essa il peccatore può pervenire **solo attraverso la fede**, non fondandosi cioè più su se stesso o sulle sue opere, ma unicamente e perennemente sulla giustizia misericordiosa di Dio rivelata nel Crocifisso e resa attuale nella Scrittura. Perciò l'uomo è ***simul justus et peccator***, nel senso che a partire da se stesso non può che constatare il proprio invincibile peccato, viceversa se si pone sotto la luce della grazia e della fede giustificante si trova giustificato.

In tale prospettiva la vita del cristiano è una perenne *metanoia*/penitenza, un tendere continuo e rinnovato dal proprio peccato verso il Cristo, giustizia del peccatore, in un **processo di appropriazione personale del dono misericordioso del Padre**: nella fede fiduciale, infatti, intesa anche come com-prensione, appropriazione personale dell'evento salvifico (Cristo dono *per me*), risulta centrale il "per me".

Ciò che fonda però la certezza della fede è secondo Lutero la realtà del binomio Parola-sacramenti. Sarebbe inutile andare col pensiero a Cristo senza partecipare al dono sacramentale del suo corpo e del suo sangue, nel quale il singolo cristiano e la salvezza divina si incontrano e si legano esistenzialmente. E' l'ascolto della Parola nella fede ad effettuare nel credente una buona coscienza e non la via dell'etica o le esperienze spirituali fuori dalle 'mediazioni' volute da Dio (Parola predicata e sacramenti).

Il realizzare, poi, il bene nella spontaneità e nella gioia altro non è che il risultato di una vita convertita alla fede nelle promesse divine. In effetti ciò che conduce il cristiano a una vita più proficua nella realizzazione gioiosa del bene e in un prorompere di generosità nella pratica del servizio del prossimo è proprio l'accettazione interiormente sentita del Vangelo del perdono e il rapporto costante con il Cristo.

Nella visione di Lutero - in cui il nucleo centrale è il triplice *sola*: *sola fide*, *sola gratia*, *sola Scriptura* - la **Chiesa** si precisa come comunità dei credenti in Cristo, piuttosto che come istituzione religiosa e gerarchica. Essa è inoltre ***creatura verbi***, costituita cioè dall'evangelo nella duplice forma della parola e dei sacramenti. Ciò significa che ***l'ecclesia spiritualis*** vive laddove l'evangelo è annunciato in conformità alla Scrittura e in modo visibile, divenendo per questo ***ecclesia manifesta***. "Insegnare e diffondere" poi la parola di Dio è diritto-dovere di ciascun battezzato - non occorre quindi un sacerdozio gerarchico - purché *rite vocatus* (legittimamente chiamato) a rappresentare la comunità nel ministero della predicazione.

Infine, il **rapporto chiesa-mondo** va regolato con la "dottrina dei due regni" (la *Zweireichelehre*), sulla base cioè della distinzione netta (non separazione) tra regno spirituale e regno temporale. Pur avendo infatti entrambi origine da Dio, esprimono due modi diversi del governo divino del mondo. Per cui l'ordinamento temporale, rientrando nell'ordine della conservazione e non della redenzione, è chiamato a

custodire la pace sociale anche con l'uso delle armi, ma non a condurre l'uomo alla salvezza. E quindi per Lutero risulta inaccettabile da un lato la **teocrazia** del papato e dall'altro l'**anarchismo degli Esaltati** (*Schwärmer*) i quali, identificando la libertà evangelica con la liberazione da ogni ordinamento giuridico, contestano violentemente il governo temporale.

¹ Gli stessi abusi menzionati nella *Confessione d'Augusta* del 1530 (artt. 22-28) non si riferiscono al decadimento morale, ma a deviazioni della prassi ecclesiastica: la comunione sotto una sola specie, il celibato dei preti, la messa come sacrificio, i voti monastici perpetui, i digiuni, le astinenze imposte ai fedeli, il potere gerarchico nella chiesa, ecc.

² Ancora nel 1556 il card. Alessandro Farnese, un nipote di Paolo III, possedeva 10 diocesi, 26 monasteri e altri 133 benefici, cioè canonici, parrocchie e cappellanie.

³ Alla fine del '400 in due chiese della città di Breslavia vi erano ben 236 altaristi - cioè sacerdoti la cui sola funzione era la celebrazione quotidiana della messa!

⁴ Riporta il Bihlmeyer-Tücle, nel vol III, p. 290 del manuale di *Storia della chiesa* che uno dei primi compagni di S. Ignazio di Loyola s'opponesse alla fondazione di un ordine, "poiché già la parola stessa non faceva più buona impressione presso il popolo".

⁵ Cf. WA 40I,298; WATr 3,415 (n. 3566).

⁶ Le dottrine filosofico-teologiche di Guglielmo di Occam e dei suoi seguaci, come Gregorio da Rimini, Giovanni di Mirecourt, Nicola d'Oresme, Giovanni Buridano, Pietro d'Ailly, Marsilio di Inghen, Gabriel Biel. La generale caratteristica dell'o. è la posizione critica di fronte all'aristotelismo e ai tentativi di stabilirne la concordia con la teologia (quindi in partic. contro il tomismo). Di qui, da un lato, la netta distinzione tra filosofia e teologia, dall'altro, la critica dei capisaldi della metafisica e della fisica aristotelica: di particolare rilievo l'accento posto sulla realtà individuale come oggetto diretto di conoscenza contro i procedimenti astrattivi (l'universale non ha alcuna corrispondenza nella realtà ma è solo termine di un processo di generalizzazione e allontanamento dall'esperienza: nominalismo); la critica del concetto di sostanza e di causa (soprattutto in Nicola di Autrecourt); il fermo volontarismo; l'approfondimento delle strutture logiche del discorso e del linguaggio (in rapporto all'analisi dei segni, sciogliendone il nesso con la cosa significata). Questa posizione critica nei confronti dell'aristotelismo rendeva gli occamisti assai più autonomi anche rispetto alla fisica aristotelica: di qui, proprio in campo occamista, l'affacciarsi dell'ipotesi della pluralità dei mondi, del moto della Terra, la teoria dell'impetus, ecc. In teologia si svolgono da un lato le analisi logico-grammaticali in senso nominalistico, dall'altro si rende il discorso teologico più autonomo dalle strutture aristoteliche, oltre allo svolgimento di alcune tesi fondamentali (ma variamente sostenute): una forte limitazione dei poteri della ragione (anche per le dimostrazioni dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima, sottoposte a critica), l'accentuazione - in rapporto al volontarismo - dell'assoluta potenza di Dio (*de potentia Dei absoluta*) con importanti conseguenze sia nel campo della dottrina della giustificazione e della grazia sia nel campo delle ipotesi fisiche. L'o. ha avuto larghissima influenza nel periodo tra il Trecento e il Seicento, contribuendo alla progressiva dissoluzione dell'aristotelismo scolastico. Cit. da https://www.treccani.it/enciclopedia/occamismo_%28Dizionario-di-filosofia%29/

⁷ Concupiscenza va intesa però non tanto come istintività sessuale, quanto piuttosto, secondo la tradizione teologica, come atteggiamento fondamentale dell'egoismo che precede tutte le singole le azioni, come affermazione di sé davanti a Dio.

⁸ Lutero più tardi la descriverà come esperienza vissuta fulminante, "esperienza della torre" [= *Turmerlebnis*].